

AMICI DELL'UNITÀ
DIFFONDETE IL GIORNALE

Cronaca di Roma

IN TUTTE LE FAMIGLIE
NELLA GIORNATA DI OGGIPICCOLA
CRONACA

PER UNA INTERA GIORNATA DALLE BORGATE AL CENTRO I CITTADINI HANNO INNEGGIATO ALLA GRANDE VITTORIA

I romani in festa

Togliatti brinda alla vittoria del PCI con i redattori dell'Unità - Come la cittadinanza ha appreso il memorabile evento - Le nostre edizioni straordinarie - Il canto di «Bandiera rossa» e dell'«Internazionale» risuona nella tipografia UESISA - Gioiose manifestazioni in tutta la città fino a tarda notte

Gloriosa indimenticabile. Per tutti i lavoratori, per i comunisti, per i socialisti, per i cittadini onesti, per gli operai, per gli umili, per tutti coloro che hanno sofferto in questi cinque anni prepotenze, angosce, sopraffazioni di ogni genere. Per tutti coloro che sono stati bastonati dalla polizia, gettati nelle camere di sicurezza dei commissariati, arrestati, condannati, per aver lottato contro la guerra, contro i generali stranieri, per aver diffuso un manifesto, per aver espresso la propria opinione pubblica. Giornata di gioia e di esultanza. Cuori in tumulto, baci e abbracci, lacrime agli occhi, sorrisi, sorrisi. Scrivevamo nei giorni scorsi che il 7 giugno poteva essere un gran giorno: il principio di una epoca nuova, la fine di una politica nera, infatuata sanguinosa, l'inizio di una politica onesta, pulita, uno spiraglio verso un avvenire più luminoso. Il 7 giugno è stato tutto questo. Ha vinto l'onestà, ha vinto la democrazia, ha vinto la Repubblica, ha vinto il popolo lavoratore. Gli uomini dell'eccezione di Modena e di Melissano, gli uomini che hanno fatto fucilate nelle strade, senza processo, senza condanna, i caduti di patrioti italiani, gli uomini che hanno fatto assassinare Giuseppe Tanas a Primavalle e Gianna davanti a Palazzo Chigi, gli uomini del 14 luglio, sono stati battuti, condannati, senza attenuanti.

Un'aria nuova

Roma respira un'aria nuova. Ha piovuto per tanti giorni, ma ieri il sole, il nostro sole romano ha squarciato di nuovo le nubi. E' difficile scrivere una cronaca pacata e minuziosa di una giornata elettrizzante come quella di ieri. E' mezzanotte e siamo ancora storditi e ubriachi di esultanza e di entusiasmo. Che la legge-truffa non fosse scattata, era chiaro fin da ieri notte. La radio e alcuni giornali inglesi avevano del resto annunciato fin dall'altro ieri sera. Ma la notizia mancava della necessaria veste ufficiale. Permaneva un interrogativo, grave, preoccupante. Che cosa stavano architettando gli uomini del Viminale? Quale nuova diavoleria stava tramando il ministro della legge-truffa, l'onorevole Scelba? Quali erano gli ordini del Vaticano e dell'Ambasciata degli Stati Uniti? La critica reazionaria si sarebbe rassegnata, o avrebbe deciso di incamminarsi sulla strada del colpo di stato e della rottura definitiva con la legalità democratica? Questo ci chiedevamo, questo ci chiedevano gli operai nelle fabbriche, nei cantieri, le masse nei mercati dei rifornimenti popolari e delle borgate, i ferrovieri nelle stazioni e negli scali, gli impiegati nei ministeri. C'era a Roma un'aria di attesa, di tensione, di vigilanza e di allarme. Non pochi facevano le più drammatiche previsioni, si preparavano ad una battaglia decisiva per l'esistenza stessa del regime di democrazia parlamentare. La domanda che era sulle bocche di tutti: «Cosa farà Scelba?», equivaleva a quella delle giornate successive al 2 giugno: «Cosa farà Umberto?». Umberto se ne andò. Scelba è crollato, si è arreso, ha rinunciato a fare altri brogli, ha accettato il responso delle urne, ha avuto paura di affrontare la collera del popolo italiano. La notizia ci è giunta attraverso il telefono. La voce di un nostro redattore, che

dalle sei del mattino attendeva al Viminale, dopo aver dato il cambio ad un altro compagno sfinito dalla stanchezza, dalla fame e dal sonno, ha urlato nel microfono: «Scelba è crollato! Ha fatto l'annuncio ufficiale! Non ha avuto nemmeno il coraggio di presentarsi ai giornalisti!».

I tipografi dell'UESISA sono esplosi in una manifestazione di gioia. Il canto di «Bandiera rossa» e dell'«Internazionale» si è levato solenne. Tipografi e redattori dell'Unità e di Paese-sera si sono abbracciati commossi. Si rinnovava l'atmosfera del 4 giugno 1946, quando da questa stessa tipografia uscì una «speciale» dell'Unità per annunciare la fine della monarchia e la nascita della gio-

veva nell'auto un grande mazzo di fiori rossi. E' salito nella nostra redazione, seguito da una folla di tipografi e di passanti, in festa. Sulle scale gli si è fatto incontro il barista dell'UESISA, il quale ha gridato: «Viva Togliatti!». Togliatti ha risposto con un sorriso, con un semplice gesto della mano.

Nelle stanze dell'Unità regnava un entusiasmo indescribibile. I compagni si abbracciavano, si baciavano, saltavano e cantavano. C'erano redattori, impiegati, dattilografe, stenografi, fattorini. Su due lunghi tavoli, nella stanza più grande della redazione, erano disposti in fila fasci, bottiglie e bicchieri. Il compagno Togliatti è stato subito circondato, salutato con affetto, invitato a bere.



D'Onofrio parla ai segretari delle sezioni del PCI e della FGCI

veva Repubblica. Come sette anni fa, anche ieri abbiamo preparato in fretta e furia una edizione straordinaria, che è uscita prima ancora che la radio annunciasse al mondo il memorabile evento. Abbiamo esposto alle finestre di via IV Novembre la bandiera rossa del Partito e le bandiere tricolori della Repubblica. Mentre gli si levava la voce, noi, i nostri compagni, con il titolo in rosso, quattro operai in tutta azzurra, che trasportavano a spalle una grossa candelina da termostato, sono passati sotto le nostre finestre e hanno visto le bandiere.

«Che succede?»

«Che succede di nuovo?», hanno gridato dal basso. «La legge-truffa non è scattata! Lo ha confessato Scelba!», abbiamo risposto. I quattro operai si sono fermati di botto: ci hanno salutato agitando i pugni chiusi, ridendo di gioia e urlando a squarciagola: «Viva il Partito Comunista!».

Pochi minuti dopo, è giunto il compagno Togliatti, accolto da scoppi di applausi.

C'è stato un brindisi alle fortune del Partito Comunista e dell'Italia. Togliatti, con occhi lucidi, ha voluto esprimere il suo compiacimento per il grande successo riportato dalle forze del lavoro e, nel levare il bicchiere, ha inneggiato alla vittoria della democrazia e del Partito ed ha rivolto parole di augurio ai giornalisti comunisti.

Il compagno Togliatti si è trattenuto ancora un po', poi è andato via, chiamato da altri impegni scaturiti dalla nuova situazione politica che si determinava. All'uscita, la folla che intanto era notevolmente cresciuta, lo ha quasi soffocato nel suo impetuoso abbraccio.

Due minuti più tardi, gli strilloni sono usciti con le copie dell'Unità. Il traffico sotto le nostre finestre si è fatto difficile e infine è rimasto bloccato. Dai filobus, autisti, fattorini e viaggiatori sbirciavano il titolo rosso, salutavano il giornale, i più saltellavano sorridendo, ma c'era anche chi faceva il muso lungo. E' stata una giornata ben triste, quella di ieri, per certa gente!

Per costoro, per i «vedovi inconsolabili della legge-truffa», un cameriere del bar di via della Pilotta ci ha detto di aver preparato «dei cocktail di bottiglie di Cynar, perché sa... ha aggiunto... ce ne tanta, di quella gente».

La edizione straordinaria dell'Unità era appena uscita e già i nostri telefoni cominciavano a squillare, poiché la bella notizia si stava diffondendo in tutta la città e c'era chi ancora non se ne poteva convincere. Abbiamo subito subito un rapido giro in automobile in alcune zone della città. La gente circolava gli strilloni, si assiepa intorno alle edicole dei giornali, raccoglieva in folli capannelli. Ovunque si intravedevano discussioni e commenti.

Lacrime di gioia

Nelle borgate c'era un entusiasmo di massa, quasi unanime. Si piangeva, si rideva, ci si abbracciava e baciava per le strade. Molte sezioni del nostro Partito e del Partito fratello erano già imbandierate. Abbiamo visto un uomo con il volto funereo, costretto a girare per le strade con due grandi orecchie da conio del popolo italiano. Un cartello sul petto, con scritte queste parole: «Ho votato per i preti». Era un elettore democristiano che aveva perduto una scommessa. La gente rideva, bonariamente, senza malignità. Abbiamo visto al Portonaccio un uomo con un asciug-

ben mille lire di polmoni di trippa. In via Carlo Alberto, era fermato un camion del Coca-Cola. L'autista e il facchino offrivano bottigliette passanti, invitandoli a brindare per la vittoria della democrazia. Persino la reclam commerciale si era inserita nella politica.

Nella piazza Colonna, sotto la galleria, che i giornalisti borghesi amano considerare il cuore della città, c'erano molti musi lunghi, ma anche molti sorrisi. Una strillone cercava di vendere una edizione speciale del Popolo che annunciava la vittoria del «centro democratico».

Edizione straordinaria: un'ora lo strillone — grande vittoria del blocco democratico. E aggiungeva, a voce più bassa: «Ammappelli che buciardi!». Poi, sempre più forte: «Vittoria del centro, ammassi che buciardi, vittoria del centro, ammassi che buciardi».

Aveva rinunciato a vendere i suoi screditatissimi giornali della Democrazia cristiana.

Alle ore 13.30, un gruppo di persone affollava l'ingresso di un bar per ascoltare il giornale radio. Le parole di giungla confuse incomprensibili. D'un tratto la radio tace e tutti ridono. Ci siamo fermati per chiedere se stesse accadendo. «Leggiamo la dichiarazione dei Tadini» — ci ha detto un passante. Se quello della mostra de Nardicchia. Ma tutta la volta viene con noi a lottare per la vera democrazia e il vero socialismo.

C'era chi si aspettava che la Voce Repubblicana e la Gazzetta sarebbero uscite litate a tutto. Si era anzi diffusa la voce che il foglio capardiano non sarebbe uscito affatto. Invece, anche ieri, la Voce, questo giornale che un tempo aveva decine di migliaia di lettori, ha fatto la sua timida apparizione sulle edicole cittadine. Con notevole ritardo, però.

Prova di civiltà

Un elogio particolare, secondo noi, merita la cittadinanza romana, per il tono che hanno avuto le manifestazioni di esultanza popolare, anche laddove sarebbe stato, se non legittimo, dal punto di vista del costume democratico, per lo meno comprensibile e sensibile lo abbandonarsi a schiere e a sarcasmi feroci nei confronti degli sconfitti forchettoni, nemici giurati, del resto, proprio del buon costume democratico.

Nessuno schermo, ma solo scherzi bonari, nessuno invettiva, nessuna ingiuria, nessun tentativo di vendetta. I romani hanno dato prova di maturità politica, di serietà, di civiltà. Persino verso i partiti satelliti, praticamente scomparsi dall'orizzonte politico, c'è stata più commiserazione che ironia. Nei confronti del partito repubblicano, in particolare, si udivano molti commenti co-

Folla festante intorno all'auto di Togliatti davanti all'Unità

me questo: «Un così bel partito, così onesti, così lontani, accanto al quale abbiamo lottato per cacciare via i Savoia, ridotto sul lastrico, liquidato da un pugno di traditori e di sacerdoti!».

E verso gli ultimi lavoratori, rimasti ancora attaccati alla bandiera della socialdemocrazia e costernati dall'inesorabile responso delle urne, i comunisti e socialisti hanno teso la mano, dicendo: «Avete visto? E' una dura lezione. Imparate! Un'altra volta venite con noi a lottare per la vera democrazia e il vero socialismo».

A leggerla, c'era da sorridere di compatimento. I redattori di Paccaudi se la prendono con gli italiani accusandoli di aver «ridotto le forze del nostro partito, di tradizione risorgimentale e di ispirazione popolare», e di aver dimostrato «di non apprezzare né l'opera del governo, né l'opposizione costituzionale del PLI e del PSDI». La sconfitta paurosa dei satelliti della democrazia cristiana, secondo l'editorialista della Voce, è dovuta a «moti torbidi e demagogici» che hanno avuto il sopravvento sulla «razionalità costruttiva». Si può essere più sciocchi di così?

In terza e in quarta pagina, il foglio di Paccaudi continua a condurre la sua sferzata campagna anticomunista sulla «schiaività della donna sovietica» e sulla «fuga dal comunismo dei te-

deschi della Germania occidentale». Evidentemente, i redattori della Voce non si erano ancora accorti che la campagna elettorale era finita ormai da qualche giorno e che i romani avevano già fatto giustizia di tutte le stupidie e ammuffite menzogne degli anticomunisti. La cosa si spiega forse col fatto che la severa lezione uscita domenica scorsa dalle urne non è ancora penetrata nei cervelli dei giornalisti repubblicani.

Il significato dei risultati elettorali è stato, al contrario, perfettamente compreso dalla popolazione romana. Tutti, anche coloro che hanno votato per il blocco governativo, si sono convinti di fronte all'evidenza dei fatti, che la situazione politica deve per forza di cose mutare ed evolversi in una direzione profondamente diver-

Nuovi iscritti al Partito dopo il successo elettorale

Abbiamo avuto la fortuna di assistere, sia pure brevemente, per ragioni di tempo, ad alcune di queste allegre feste popolari. Al Quarticciolo, centinaia e centinaia di persone si sono strette intorno a D'Onofrio, che si è recato nella borgata per ringraziare, a nome del Partito, i compagni e gli elettori per la fiducia tributata ai candidati comunisti.

Al Quarticciolo i risultati sono stati effettivamente eccezionali: 2619 voti ai comunisti e 648 ai socialisti, contro 1244 raccolti dai democristiani. L'Opposizione democratica ha avuto, nel suo complesso, 3387 voti, mentre i governativi ne hanno avuti 1492 e le destre soltanto 904.

«Grazie per quanto avete fatto per la vittoria del Partito e delle forze democratiche» — ha detto D'Onofrio nei locali della sezione affollata fino all'inverosimile. «Noi siamo convinti che la nostra non è una vittoria soltanto del nostro Partito, ma di tutti i partiti di sinistra, ma è la vittoria di tutti gli italiani onesti. Una battaglia è finita. Comincia ora una nuova battaglia per una nuova politica, per un governo che faccia una politica di pace all'interno e di estero, che assicuri ai lavoratori e a tutto il popolo un migliore tenore di vita».

A Trastevere, i compagni, i simpatizzanti e gli amici del nostro Partito si sono riuniti nel cortile interno della trattoria di via della Scala. Sotto un verde pergolato, centinaia di lavoratori, di donne, di giovani di ragazzi hanno cantato e brindato fino a notte inoltrata.

Un regalo a Togliatti

Sempre a Trastevere, in piazza de' Renzi, tutta imbandierata di rosso, le famiglie hanno mangiato e bevuto all'aperto.

Nel rione Ponte Regola, dopo una festa nei locali della sezione in via dei Banchi Vecchi, i festeggiamenti si sono spostati nelle trattorie e nei bar del rione.

Al Trionfale, una folla di cittadini ha ascoltato un discorso di Don Gaggero venuto a rappresentare i partigiani della pace della Liguria.

Lo slancio in avanti del Partito continua anche dopo il grande successo elettorale. Ciò è testimoniato dal fatto che nella sola giornata di ieri sono stati reclutati 48 nuovi iscritti, di cui 19 al Tuscolano, 21 all'Esquilino, 2 al Celio, 3 al quartiere Mazzini, 2 al Salario (dove già nei giorni scorsi 20 nuovi cittadini erano affluiti al Partito), uno a S. Lorenzo.

Al Quarticciolo, i compa-

gni hanno promesso un regalo al compagno Togliatti: 100 nuovi iscritti al Partito e alla Federazione giovanile.

Nuovo broglio scoperto a Cavalleggeri

La cronaca delle giornate elettorali dovrebbe registrare ancora «...» numerosi tentativi di broglio, ma i comunisti e dei loro parenti. Uno in particolare, tra tutti quelli accertati, deve essere citato, come un esempio significativo della volontà di falsificare i risultati elettorali da parte dei clericali.

Al seggio di Cavalleggeri, 1285, la rappresentanza di lista democristiana, tale Iside Martucci, è stata colta in flagrante delitto: costei aveva tracciato segni di matita, al fine di renderle nulle, se si schiede perfettamente valide, le schede elettorali. La Martucci era riuscita ad annullare le schede segnando con la punta di una matita che teneva infilata in un'unghe della mano destra, mentre si procedeva allo scrutinio dei voti. Scoperta dal presidente signor Bracciaroli, veniva sospesa ed allontanata dal seggio; le si schiede (due del PCI, due del PSI e due del MSI) sono state ritenute valide dai componenti del seggio. Dal presidente sono state sospese le operazioni di spoglio in tutti i seggi della sezione al fine di poter accertare i limiti del tentativo di broglio.

Nuovi iscritti al Partito dopo il successo elettorale

Abbiamo avuto la fortuna di assistere, sia pure brevemente, per ragioni di tempo, ad alcune di queste allegre feste popolari. Al Quarticciolo, centinaia e centinaia di persone si sono strette intorno a D'Onofrio, che si è recato nella borgata per ringraziare, a nome del Partito, i compagni e gli elettori per la fiducia tributata ai candidati comunisti.

Al Quarticciolo i risultati sono stati effettivamente eccezionali: 2619 voti ai comunisti e 648 ai socialisti, contro 1244 raccolti dai democristiani. L'Opposizione democratica ha avuto, nel suo complesso, 3387 voti, mentre i governativi ne hanno avuti 1492 e le destre soltanto 904.

«Grazie per quanto avete fatto per la vittoria del Partito e delle forze democratiche» — ha detto D'Onofrio nei locali della sezione affollata fino all'inverosimile. «Noi siamo convinti che la nostra non è una vittoria soltanto del nostro Partito, ma di tutti i partiti di sinistra, ma è la vittoria di tutti gli italiani onesti. Una battaglia è finita. Comincia ora una nuova battaglia per una nuova politica, per un governo che faccia una politica di pace all'interno e di estero, che assicuri ai lavoratori e a tutto il popolo un migliore tenore di vita».

A Trastevere, i compagni, i simpatizzanti e gli amici del nostro Partito si sono riuniti nel cortile interno della trattoria di via della Scala. Sotto un verde pergolato, centinaia di lavoratori, di donne, di giovani di ragazzi hanno cantato e brindato fino a notte inoltrata.

Un regalo a Togliatti

Sempre a Trastevere, in piazza de' Renzi, tutta imbandierata di rosso, le famiglie hanno mangiato e bevuto all'aperto.

Nel rione Ponte Regola, dopo una festa nei locali della sezione in via dei Banchi Vecchi, i festeggiamenti si sono spostati nelle trattorie e nei bar del rione.

Al Trionfale, una folla di cittadini ha ascoltato un discorso di Don Gaggero venuto a rappresentare i partigiani della pace della Liguria.

Lo slancio in avanti del Partito continua anche dopo il grande successo elettorale. Ciò è testimoniato dal fatto che nella sola giornata di ieri sono stati reclutati 48 nuovi iscritti, di cui 19 al Tuscolano, 21 all'Esquilino, 2 al Celio, 3 al quartiere Mazzini, 2 al Salario (dove già nei giorni scorsi 20 nuovi cittadini erano affluiti al Partito), uno a S. Lorenzo.

Al Quarticciolo, i compa-

LEOCETE

Rinascita

STORIA DELL'U.R.S.S.

I VOLUME

Edizioni Cultura Sociale

422 pag. L. 700